

## L'ASSISTENTE ALLA COMUNICAZIONE IN UN CONTESTO DI BILINGUISMO

Anche nel nostro Paese, sia pure con decenni di ritardo rispetto a quanto è già avvenuto negli Usa e in altre nazioni europee, si sta diffondendo, per il bambino sordo, un modello di educazione bilingue.

Il termine educazione bilingue sta ad indicare la conoscenza di due lingue:

l'italiano e la lingua dei segni (LIS).

In altre parole, cioè, si considera indispensabile che il bambino sordo impari l'italiano parlato e scritto mediante la terapia logopedica, che può durare anche 10/12 anni, perchè viaggia su una modalità acustico-vocale e quindi utilizza un canale deficitario, ma al tempo stesso, sin da piccolissimo, venga esposto alla lingua dei segni, che viene acquisita spontaneamente e con facilità perchè viaggia su una modalità visivo-gestuale e quindi utilizza un canale integro.

Il problema si pone per le famiglie udenti, perchè i sordi figli di sordi acquisiscono la LIS direttamente dai genitori, come prima lingua.

Questa scelta educativa, che si va sempre più diffondendo tra le famiglie udenti di livello culturale medio-alto, trova le sue radici nella convinzione che il bambino sordo deve essere messo in condizione di comunicare subito e in modo completo con la madre, la famiglia e il mondo esterno, per evitare che al deficit uditivo si possano aggiungere un ritardo dell'apprendimento e problemi di tipo psicologico.

Ci sono però al riguardo alcune domande-chiave:

- come fanno i genitori ad imparare la lingua dei segni?
- come e quando il bambino deve essere esposto alla lingua dei segni?
- come la scuola può intervenire in questo modello educativo?

Alla prima domanda è semplice rispondere perchè sia L'Ente Nazionale Sordi sia altre associazioni di sordi organizzano corsi di lingua dei segni, a vari livelli, e quasi sempre un genitore può trovare in un raggio di chilometri ragionevole un luogo, dove imparare i segni.

Al secondo quesito si può dare risposta, facendo riferimento agli studi che esistono in generale sul bilinguismo e in particolare sul bilinguismo dei sordi. Perchè il bambino acquisisca la LIS in modo spontaneo, non è sufficiente che i genitori conoscano i segni, perchè comunque per loro la LIS non è la prima lingua.

E' necessario che il bambino sia esposto alla comunicazione segnica con adulti e bambini sordi e soprattutto in contesti diversi.

Diventa quindi essenziale la figura di un educatore/assistente alla comunicazione, che la legge sui diritti degli handicappati (**L.104/92 art. 13**) già prevede.

Oltre alla presenza di questa figura, che si preferisce chiamare educatore quando è sordo e assistente alla comunicazione quando è udente, è necessario però che il bambino frequenti la comunità dei sordi, dove troverà molteplici e diversi contesti comunicativi.

L'educatore/assistente alla comunicazione può lavorare in famiglia (ad esempio a Genova il Comune paga un'educatrice sorda che lavora in famiglia con i bambini sordi molto piccoli) oppure, come succede più frequentemente, a scuola e quindi eccoci ad affrontare il terzo quesito.

La presenza di questa figura, pagata dagli Enti locali, aiuta il bambino a costruire la propria identità e ad accettare il proprio deficit, in modo da evitare che nell'adolescenza, come troppo spesso accade, il ragazzo entri in crisi di fronte a domande esistenziali, quali:

- perchè sono sordo?
- Perchè questo è successo proprio a me?
- Come sarà la mia vita futura?

E' necessario costruire e rafforzare l'identità sin da quando il bambino è piccolissimo, se si vuole evitare l'esasperazione di certe problematiche.

In genere, l'educatore lavora a scuola dalle 12 alle 15 ore settimanali ed il suo compito è quello di affiancare le maestre, a cui resta il ruolo di insegnare, facilitando la comunicazione, arricchendo la lingua dei segni e, al tempo stesso, rafforzando con il confronto tra le due lingue le strutture morfo-sintattiche dell'italiano, con un ampliamento del lessico del bambino.

Al docente resta quindi il compito di programmare e svolgere l'attività didattica, mentre l'educatore collabora attivamente alle lezioni.

Nella realtà succede poi che in alcuni casi le diverse figure sono contemporaneamente in classe, magari quando si fanno lavori di gruppo; in altri caso, l'educatore resta in classe, mentre il docente di sostegno prepara e adatta visivamente il materiale didattico per l'alunno sordo; in altri ancora avviene che le due figure siano presenti in classe in momenti diversi, coprendo così un monte-ore più ampio.

Le diverse scelte dipendono in gran parte dalla capacità delle persone di lavorare in equipe e di sfruttare al massimo le competenze professionali di ogni figura.

Nonostante questa figura si stia diffondendo in tutta Italia a macchia d'olio, tuttavia manca ancora un profilo professionale, perchè la **legge 104/92** si limita a prevederne la presenza, senza dare indicazioni precise nè sui requisiti nè sull'inquadramento giuridico ed economico.

Da tempo l'Ente Nazionale Sordi ha sollecitato il Dipartimento degli Affari Sociali a definire il profilo professionale, seguendo anche le indicazioni suggerite dal Dipartimento Scuola dell'Ens (Nel Dipartimento Scuola dell'Ens lavorano esperti sordi, che da quasi dieci anni operano come educatori con bambini sordi, ed esperti udenti), che ha tenuto conto delle esperienze in corso ormai da anni.

Inoltre, l'Ens sta cercando di organizzare alcuni corsi di formazione professionale che diano a queste persone anche adeguate competenze psico-pedagogiche e didattiche.

Come spesso avviene nel nostro Paese, lo Stato è in ritardo rispetto alle situazioni reali e alle richieste dei cittadini.